

Pandino; e quantunque Cremona si trovasse in molte angustie, e pericoli per le continue molestie dell'Armata navale de' Veneziani: pure premendo più a' Milanefi Lodi, che Cremona, gli convenne passar coll'esercito sotto quella Città. Nulla quivi avendo fatto, andò a Casalmaggiore, dove s'era ritirata e fortificata la suddetta Flotta Venera, comandata da *Andrea Querino*, e da *Niccolò Trivisano*. Nè perchè venisse a postarsi in quelle vicinanze *Michele Attendolo*, General Veneto dell'Armata di terra, lasciò egli di assalir la loro Flotta. Fece a questo fine discendere per Po l'Armata de' Galeoni Pavesi, e dopo aver la notte fatto piantare dieci cannoni sulla riva del Po, nel dì 16. di Luglio cominciò a far giocare le artiglierie, che faceano grande strage de' Veneziani. Non poteano andar innanzi, nè retrocedere i Galeoni Veneri, ed essendo durata quella tempesta tutto il dì, nella notte il Querino, dopo aver fatti trasportare in Casalmaggiore l'armi e le robe delle navi, con sette Galeoni e una Galea se ne fuggì, avendo prima fatto attaccare il fuoco al resto delle navi: il che fu una perdita e danno immenso per li Veneziani. Arrivato a Venezia fu messo a riposar ne' Camerotti, e condannato a tre anni di prigionia.

ANDO' poscia nel dì 29. di Luglio il Conte *Francesco* all'assedio di Caravaggio, e furono a vista le due Armate nemiche; anzi vennero a caldissime mischie ne i dì 15. e 30. d'Agosto, che costarono molto sangue all'una e all'altra parte. Stava forte a cuore a i Veneziani la conservazione di Caravaggio, oltre al parer loro di perdere la riputazione, se lo lasciavano cadere sotto gli occhi della loro Armata, che tra fanti, cavalli, e cernide ascendeva a circa venti quattro mila persone. Benchè fossero diversi i pareri de' Capitani, pure appigliatisi a quello del Conte *Tiberto Brandolino*, comandarono al loro Generale di venir ad un fatto d'armi. All'Alba dunque del dì 15. di Settembre ordinate le schiere, improvvisamente diedero principio alla zuffa in tempo, che il Conte Francesco ascoltava Messa, o pure pranzava. Passata per una palude molta cavalleria Veneta, cioè per dove non aspettava il Conte alcuna molestia, arrivò fino al di lui padiglione, e quasi mise in rotta la di lui gente. Ma si cangiò dopo gran combattimento il viso della fortuna. Due mila cavalli spediti dal Conte per un bosco, nè scoperti, arrivarono addosso alla retroguardia